



Mercoledì 2 settembre 1998

4 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

VITA QUOTIDIANA



Sopravvivere? Un manuale di consigli

Un quotidiano moscovita ha pubblicato ieri il manuale «Come sopravvivere alla crisi». Consiglia i modi per cavarsela con le banche e il cambio, e alcuni investimenti: in cibi durevoli, riso e cereali, e soprattutto in zucchero, sale, farina e fiamiferi.



A Mosca rincara la metro

È rincarato del 50% il prezzo di un viaggio in metropolitana a Mosca, senza nessun preavviso: i moscoviti se ne sono accorti alle biglietterie. Il gettone è salito da due a tre rubli, 600 lire circa. L'ha deciso il sindaco Yuri Luzhkov il 25 agosto.



Ma la crisi non tocca McDonald's

L'hamburger è più forte del rublo. La McDonald's fa sapere che i 39 ristoranti aperti in Russia «sono affollati come sempre», anche se «Big Mac», il mega panino imbottito, che costava mediamente 13 rubli, ora ne costa 15,50.



Dini evoca il drammatico paragone con l'atteggiamento della comunità internazionale verso la Germania dopo la Grande Guerra

«Non perdiamoci la Russia»

Scalfaro: non è una crisi economica ma politica

ROMA. «L'Europa non può rischiare di perdere la Russia, come fu persa la Germania dopo la Prima guerra mondiale. Né l'Unione Europea può delegare tutte le responsabilità alle istituzioni finanziarie internazionali». La crisi Russa entra di prepotenza alla Farnesina e influenza inevitabilmente l'apertura della prima Conferenza degli Ambasciatori italiani. Le notizie preoccupanti che giungono da Mosca segnano il discorso di apertura del ministro degli Esteri Lamberto Dini e trovano una eco nelle riflessioni del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «È vero: c'è la questione della moneta, del mercato, dei dipendenti statali. Ma la crisi è politica, è crisi di fiducia», sottolinea il capo dello Stato nel suo intervento inaugurale. Scalfaro prende la parola mentre a Mosca è iniziato da poche ore il vertice delle «anatre» presidenziali azzoppate: Boris Eltsin e Bill Clinton. Le difficoltà del presidente americano, annota Scalfaro, «attengono ad una serie di fatti» (leggi caso-Lewinsky), ma questi si traducono «in un turbamento della fiducia».

Il ministro degli Esteri «La rinascita della Russia è un'adolescenza difficile che la solidarietà internazionale deve sostenere»

Scalfaro sembra dunque sposare la tesi di un incontro di presidenti «dimezzati», uniti da una perdita di «fiducia» delle rispettive opinioni pubbliche. E per chi vorrebbe saperne di più sulle vicende politiche di Eltsin e Clinton, il capo dello Stato dà un consiglio: rileggere l'«Imitazione di Cristo», guardando, spiega, «a potenze che quindici anni fa potevano far tremare il mondo e che adesso, parlo della Russia, possono farlo non per eccesso di efficienza ma per altre ragioni». La politica, aggiunge il presi-

dente, «non tollera emotività»: al cittadino singolo «è permesso lasciarsi andare a commenti rapidi» ma chi ha responsabilità in politica estera «non tollera emotività, ha bisogno di raziocinio». E di politica Scalfaro parlerà con i suoi interlocutori russi, a cominciare da Boris Eltsin, nella sua visita ufficiale a Mosca che inizierà il prossimo 13 settembre. Una visita difficile perché la Russia, annota Dini, vive oggi «ore drammatiche». Ma se la crisi è innanzitutto politica, è con gli strumenti della politica che l'Europa deve intervenire «a sostegno del processo riformatore», rimarca il ministro degli Esteri in piena sintonia con il Quirinale e Palazzo Chigi. «La Russia - aggiunge - sarà nel prossimo futuro un interlocutore con il quale sarà più difficile ma non meno fondamentale dialogare. E questo - osserva - è il senso della visita a Mosca che il presidente Scalfaro si accinge a compiere nei prossimi giorni».

Lo «spettro» di un ritorno indietro delle lancette della Storia «aleg-Lewinsky», ma questi si traducono «in un turbamento della fiducia».

più straordinaria transizione della storia contemporanea». Dini paragona la rinascita della Russia ad una «adolescenza difficile che la solidarietà atlantica e quella comunitaria devono sostenere ed agevolare». L'Europa deve avere piena coscienza della portata epocale dello scontro in atto a Mosca: «Una crisi di governabilità e di esistenza stessa dello Stato - spiega il ministro degli Esteri - potrebbe interrompere il tentativo di porre fine alla diversità russa. E se la Russia diventasse una nave ingovernabile, i contraccolpi investirebbero gli equilibri euro-asiatici». E la crisi asiatica, conseguenza anche della crisi Russa, è una conferma, rimarca Dini, della giustezza della proposta italiana «di dare al G8 il carattere di un meccanismo di consultazione permanente».

Ciò che l'Europa non deve invece fare, puntualizza il ministro degli Esteri, è invocare una sorta di «cordato fallimentare» dell'esperimento russo. «Se l'onere debitorio e le condizioni di pagamento debbono essere riportate alle reali possibilità della Russia - afferma il ministro - alla Russia possiamo continuare a chiedere un governo solido e trasparente, solide istituzioni economiche e giuridiche, un regime di tassazione che riduca i deficit, una politica monetaria seria che impedisca all'inflazione di risollevarsi la testa, un mercato più largo grazie alla privatizzazione e più efficiente grazie alle liberalizzazioni: l'esatto opposto di quanto rivendicano i comunisti e gli ultranazionalisti russi. Ma se l'Europa deve sostenere la Russia, anche questa deve fare la sua parte. Per il radicamento della democrazia e del mercato, è il messaggio che l'Italia lancia alla leadership moscovita, la Russia dovrà soprattutto contare su sé stessa».

Umberto De Giovannangeli



Il ministro Dini saluta il presidente Scalfaro all'arrivo della «Conferenza degli Ambasciatori»-E. Oliverio/Agf

La Russia di oggi? Per colpa di Boris Eltsin e dei suoi compari oligarchi, somiglia all'America di Al Capone e Lucky Luciano, e all'orizzonte non si intravede un Fiorello La Guardia che possa riportare la legalità. L'amara descrizione è del campione di scacchi Garry Kasparov, nato nell'ex Urss, e autore di un commento sul Wall Street Journal di ieri. Kasparov ricorda come, all'indomani della fine dell'Urss, egli fosse «tra coloro che credevano sinceramente che un aumento del crimine fosse il prezzo inevitabile della liberazione dal comunismo e che la transizione pacifica verso una società dominata dalla legalità fosse solo una questione di tempo. Avevo torto marcos». «Tristemente - prosegue Ka-

Kasparov: la Russia sembra l'America Quella di Al Capone

parov - il risultato della transizione è stato l'esatto opposto: una Russia dove la legge resta debole e non c'è alcun freno ai potenti oligarchi». Per il genio della scacchiera non c'è alcun dubbio: perfettamente nella singolare vocazione della Romania ad essere un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, per offrire una sintesi originale delle culture e delle tradizioni europee». Il Pontefice ricorda la «prospettiva» lungo la quale si è incamminata la comunità di S. Egidio che ha attraversato Varsavia, Bruxelles, le città italiane e «arriva in Romania e fa tappa a Bucarest, città divenuta in questa circostanza come il centro geografico dell'Europa che, ricca di popoli e di culture, deve ricostruire un'unità vasta e armoniosa da cui nessuno è escluso». Un richiamo all'Europa dunque, da quella dell'Est, che segue con paura le convulsioni della Russia, a quella dell'Ovest, affinché i cristiani siano «meno divisi». Il papa infine dice di accogliere l'invito che gli è stato rivolto dal presidente rumeno Costantinescu, a compiere una visita in Romania. Giovanni Paolo II dice di «sperare di poter compiere» la missione. Il viaggio potrebbe avvenire nel mese di maggio del prossimo anno. Il tema del ponte con l'Oriente e la Russia era stato introdotto in mattinata da Andrea Riccardi. Convinto che il Papa visiterà la capitale rumena, Riccardi ha detto che dopo questi incontri ed il viaggio del Pontefice si aprirà la «fase due»: il dialogo con gli ortodossi rumeni, potrebbe aprire le porte al confronto con «le chiese ortodosse sorelle e al quel punto con il Patriarcato di Mosca».

Il Papa «Da Bucarest un ponte verso l'Est»

DALL'INVIATO

A Bucarest guardando verso Mosca. Con tanta folla e forti richiami alla pace sono finite le giornate di S. Egidio in Romania. Si è trattato di un incontro tra religiosi di ogni parte del mondo, ma essenzialmente tra cattolici latini e ortodossi appartenenti alle diverse chiese di questa parte dell'Europa che guarda verso Oriente. Bucarest, per la sua posizione e le sue tradizioni, latine, cristiane, può ben essere il ponte per l'Oriente. È quanto ha ricordato il Papa nel suo messaggio indirizzato ai partecipanti degli incontri e letto ieri nella piazza dell'Università davanti ad una grande folla. «La grande manifestazione di preghiera per la pace», sottolinea Giovanni Paolo II - «si inserisce perfettamente nella singolare vocazione della Romania ad essere un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, per offrire una sintesi originale delle culture e delle tradizioni europee». Il Pontefice ricorda la «prospettiva» lungo la quale si è incamminata la comunità di S. Egidio che ha attraversato Varsavia, Bruxelles, le città italiane e «arriva in Romania e fa tappa a Bucarest, città divenuta in questa circostanza come il centro geografico dell'Europa che, ricca di popoli e di culture, deve ricostruire un'unità vasta e armoniosa da cui nessuno è escluso». Un richiamo all'Europa dunque, da quella dell'Est, che segue con paura le convulsioni della Russia, a quella dell'Ovest, affinché i cristiani siano «meno divisi». Il papa infine dice di accogliere l'invito che gli è stato rivolto dal presidente rumeno Costantinescu, a compiere una visita in Romania. Giovanni Paolo II dice di «sperare di poter compiere» la missione. Il viaggio potrebbe avvenire nel mese di maggio del prossimo anno. Il tema del ponte con l'Oriente e la Russia era stato introdotto in mattinata da Andrea Riccardi. Convinto che il Papa visiterà la capitale rumena, Riccardi ha detto che dopo questi incontri ed il viaggio del Pontefice si aprirà la «fase due»: il dialogo con gli ortodossi rumeni, potrebbe aprire le porte al confronto con «le chiese ortodosse sorelle e al quel punto con il Patriarcato di Mosca».

Toni Fontana

Per pochi minuti raggiunta quota 993,5 sul marco. La Bce: la crisi russa non cambia nulla. Ciampi chiede flessibilità al G7

Lira in tensione. Bankitalia: nessuna difficoltà

ROMA. La crisi delle Borse affonda il dollaro, che sulla lira finisce ai minimi da nove mesi. Così in Italia un dollaro vale 1726 lire, 22 meno di lunedì. Ma tutta l'attenzione ieri è stata per il marco. Per la prima volta, la lira ha cominciato a ballare toccando quota 993,5 su tornando così sotto pressione (la parità centrale è di 990). La tensione è rientrata non appena Bankitalia ha fatto la mossa di intervenire. Chiusura poco sopra quota 988 (praticamente come lunedì) mentre il differenziale tra i rendimenti del corrispondente titolo tedesco, che misura il premio di rischio per investire in lire, è sceso a 46 punti. La perdita di terreno è la dimostrazione che pur difesa dallo «scudo» euro, qualche tremolio la lira, come la peseta e con maggiore intensità la marka finlandese, lo sta subendo. La divisa finlandese, per la verità, ha una storia a parte dal momento che la Finlandia ha importato rapporti commerciali con la Russia (esporta il 2,9% del prodotto lordo contro lo 0,50% medio europeo). Lira e peseta, invece, pagano il classico altalenare dollaro/marco: quando il dollaro cala le valute europee hanno sempre perso terreno sul marco. Ora che i destini della valute sono quasi riuniti, il tremolio sussiste in misura molto limitata. Via Nazionale ha teso a raffreddare inter-

pretazioni del tipo: le tensioni esterne all'Europa sono entrate anche nella casa dell'euro. Non ci sono «particolari difficoltà», hanno dichiarato i responsabili della banca centrale, i quali hanno confermato di «sorvegliare costantemente i prezzi e di avere un dialogo continuo con le sale operative». Ciò non vuol dire, hanno affermato in via Nazionale «che la banca centrale sia intervenuta, anche se siamo sempre pronti a farlo». La lira, secondo Bankitalia, «conta un riflesso condizionato di vecchi scenari, quando il mercato assisteva alle ampie e brusche oscillazioni del rapporto con il marco tedesco. Allo stato attuale non c'è nulla di diverso da questo».

Il contesto europeo nel quale si inseriscono questi movimenti della lira è di conferma delle attuali politiche monetarie da parte dei banchieri centrali europei riuniti a Francoforte. I quali hanno voluto far sapere che «la crisi russa non determinerà per ora nessun cambiamento» nelle strategie, come ha dichiarato il governatore belga Alfons Verplaete. Il presidente della Banca centrale europea Duisenberg spiegherà pubblicamente perché l'11 settembre. La Bce sembra aver scelto la strategia della comunicazione differita per non turbare i mercati. Peccato, però, che i mercati siano turbati a sufficienza. In realtà si registrano forti pressioni per una riduzione dei tassi di interesse in Europa e negli Usa e questa è una linea sulla quale concordano molti governi. Per esempio quello italiano. Dopo un incontro con Prodi, Ciampi ha illustrato qual è la posizione del governo sul «che fare» di fronte allo sconquasso finanziario internazionale. «È importante che i responsabili delle politiche economiche dell'Occidente siano consapevoli della necessità di essere pronti di fronte a una crisi internazionale che sta assumendo dimensioni preoccupanti». Concretamente, il G7 deve essere capace «di reagire con gli strumenti di cui dispongono i paesi industriali sia con la politica di bilancio sia con la politica monetaria». Ciò vuol dire soltanto due cose: essere pronti a usare il bilancio pubblico per sostenere la domanda interna entro i limiti del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo e tagliare i tassi di interesse. Che non è esattamente quello che a Francoforte vogliono ascoltare.

IN PRIMO PIANO

Capitali sotto controllo La Malesia «blinda» la moneta



ROMA. La Malesia corre ai ripari. La banca centrale malese ha introdotto una serie di forti restrizioni valutarie con l'obiettivo di isolare il tasso di cambio e i tassi di interesse del ringgit dall'influenza dei capitali speculativi. Chiunque detenga ringgit offshore sarà costretto a far rientrare rapidamente i capitali in Malesia per convertirli in valuta o in titoli finanziari: tra un mese i ringgit esteri non avranno più alcun valore. Si tratta di una delle prime misure nel mondo per «governare» i flussi di capitali a fronte degli sconquassi della crisi che va avanti da più di un anno. Queste, in particolare, le principali misure adottate.

1. La conversione di ringgit in valuta estera, sarà sottoposta all'autorizzazione della banca centrale. 2. A partire dal prossimo mese qualsiasi prelievo e trasferimento di ringgit da e anche tra conti esteri sarà sottoposto ad autorizzazione della banca centrale. La validità delle misure si intende estesa anche alle banche estere. 3. Qualsiasi operazione finanziaria in ringgit dovrà transitare esclusivamente per le istituzioni autorizzate. 4. Tutte le operazioni commerciali con l'estero (import ed export) dovranno essere regolate in valuta. 5. I turisti stranieri, a partire dal 1 ottobre, potranno portare o esportare dal paese un massimo di 1000 ringgit a testa e non potranno riesportare più valuta di quante ne abbiano importata. 6. I residenti potranno portare con sé per i viaggi all'estero, valuta fino a un equivalente di 10 mila ringgit. Verranno messi fuori circolazione anche le banconote di

grosso taglio (500 e 1000 ringgit). In linea di principio bank negara garantisce che le misure non colpiranno il rimpatrio dei profitti realizzati da investitori esteri nel paese, ma intendono solo colpire la speculazione. Il primo ministro Mahatir, da tempo in polemica con Fmi e speculazione internazionale, accusati di bloccare la ripresa dell'economia con misure monetariste ha anche annunciato la prossima introduzione di un regime di parità fissa. Le sue dichiarazioni però non collimano con quelle della banca centrale secondo cui saranno invece le forze di mercato a determinare la parità, ma solo nei limiti della domanda e dell'offerta derivanti dall'economia reale. I mercati valutari, ieri hanno reagito comunque positivamente alle nuove misure: il ringgit ha chiuso a 3,93 sul dollaro rispetto a 4,20 lunedì. La maggior parte degli analisti prevede infatti un impatto positivo a breve termine delle misure, pur sottolineando i rischi di un crescente isolamento dell'economia malese sul medio e lungo periodo. Opposte le conseguenze sulla borsa: l'indice di kl è crollato in un giorno del 13%. Anche i futures sull'olio di palma in ringgit hanno registrato un forte calo nei prezzi.

